



La mano di Cristo figura al centro della calotta absidale e doveva costituire il fulcro dell'intera composizione; è un elemento iconografico assai antico, che compare anche nel mosaico absidale di S. Cecilia a Roma (seconda metà del sec. XI), destinato poi a cadere in disuso

annoverarsi fra le più antiche pitture murali della provincia di Ascoli.

In virtù del loro valore artistico e documentario i dipinti murali di S. Ruffino furono segnalati per la prima volta da Giulio Cantalamessa nel 1890 sulla "Nuova Rivista Misena" e dopo un lungo periodo di oblio, vennero restaurati negli anni Settanta dalla Soprintendenza alle Gallerie delle Marche, da allora ad oggi il persistente disinteresse degli storici dell'arte ed il mantenersi delle principali cause di degrado, non hanno certamente contribuito alla miglior conoscenza dell'importante ciclo.

Sull'altro basamento, dipinto con motivi geometrici in rosso e nero a simulare un drappo di stoffa illusionisticamente steso sulla parete, si dispongono le figure ieratiche e solenni di alcuni Santi che si stagliano contro un fondale chiaro sul quale sono sinteti-

camente raffigurate in rosso erbe ed altri elementi vegetali. La scelta della campitura chiara fu certamente imposta all'artista dalla mancanza di luce del vano e dalla volontà di rischiarare l'ambiente ricorrendo ad un espediente cromatico.

I Santi, segnati da una marcata linea di contorno tendente a definire le figure su un unico piano senza alcun accenno tridimensionale si snodano in solenne corteo lungo le pareti del tempio sotterraneo in base a leggi curitmiche e, seppure svilite dalla tecnica assai meno elegante, ripropongono a distanza di secoli le raffinate astrazioni dei mosaici ravennati, manifestando così il persistere di elementi formali orientali nell'arte italiana del tempo.

Molti dubbi rimangono sulla datazione del ciclo variamente collocato fra XI (Cantalamessa) e XII secolo (Alleva); tale divario cronologico è

dovuto al ricorrente manifestarsi nella pittura alto-medievale di stilemi bizantini che, insieme alla mancanza di documenti e di dati biografici sugli artisti, rendono assai difficile datare con certezza opere come quelle di San Ruffino. Prove sicure dell'antichità del ciclo ci vengono da nuovi motivi iconografici, come la mano divina che castiga e conforta o la figura calzata di Cristo in trono, che deporrebbero a favore di una datazione entro i primi decenni del XII secolo.

Secondo le consuetudini del tempo la tecnica esecutiva è assai sommaria; sull'intonaco grossolano, steso in ampie zone sulla roccia, le figure sono delineate in terra rossa e sui colori sono sovrapposte le luci e le ombre senza alcun riferimento alle fonti d'illuminazione.

Di alcuni fra i Santi effigiati è ancora possibile scorgere il nome e, fra quelli leggibili, si possono individuare S. Vito, S. Modesto e S. Cosma; i

primi due, di origine siciliana, si erano stanziati in Lucania ai tempi di Diocleziano e venivano venerati come protettori da talune malattie (fra queste quella popolarmente nota come 'ballo di S. Vito'), analogamente S. Cosma con il fratello Damiano esercitarono in vita l'arte medica con grande successo.

La preminenza iconografica assegnata a Santi invocati in caso di malattie, fa ritenere che la chiesa ipogea di S. Ruffino sia stata sin dall'origine meta di pellegrinaggi per malati e convalescenti; del resto la presenza nelle vicinanze dell'Abbazia di acque sulfuree (vi scorre il torrente 'Rebusearo') sembrerebbe convalidare tali ipotesi. Le virtù risanatrici del corpo attribuite dai fedeli ad un pellegrinaggio nel tempio si mantennero poi con la traslazione delle reliquie di S. Ruffino nella nuova chiesa duecentesca, quando fonti storiche attendibili attestano la presenza di visitatori illustri quali i duchi di Camerino.

Casa del Ricamo

tutto per il corredo

ERRETTTE

ascoli piceno
piazza del popolo n. 44 tel. 0736/257460
silvi marina (te)
via arrigo rossi n. 113 tel. 085/932916